

Il rebus e candidature

Forza Italia e Lega oggi riunite per trovare un equilibrio tra i diversi pesi. Nel Pd Renzi concederà ai big la deroga alla regola dei tre mandati. M5S, pallino alla Casaleggio con le parlamentarie da oggi

CENTROSINISTRA

Renzi vuole Gentiloni in Puglia candidato simbolo anti-D'Alema

Nel proporzionale, per marcare la distanza dall'avversario

CARLO BERTINI
ROMA

«Io sono convinto che il Pd non può che tornare a crescere e che i cinquestelle caleranno. Perché nei collegi avranno forza di traino i nostri candidati, che sono migliori. Quindi il Pd può arrivare al 27 e i grillini al 25 per cento». Matteo Renzi l'altra sera lo ha detto in questi termini ai militanti di un circolo storico di Firenze: avvertendo amici e compagni che «il trofeo del primo partito te lo giochi con loro e questa non è la coppa Italia, ma il campionato vero, perché sarà il partito che ha maggior numero di voti ad ottenere l'incarico per formare un governo».

Per questo il leader Pd pone grande attenzione alle liste, sicuro del fatto che saranno proprio le sfide dei collegi a trainare il voto proporzionale. Partendo dall'alto, il segretario ha incassato in queste ore l'ok del premier a candidarsi nel collegio di Roma. «Faccio quello che decide il partito», è il leit motiv di Gentiloni, con il quale Renzi ha parlato pure della candidatura come capolista del listino proporzionale in Piemonte, che

è cosa fatta. Ma Renzi sta valutando un'altra modalità con cui spendere la popolarità del premier: metterlo capolista anche in una regione del Sud. E ne ha in mente una in particolare per un motivo preciso: la Puglia, dove il nome Gentiloni come capolista del Pd si affaccerebbe nella scheda elettorale insieme a quello di Massimo D'Alema, probabile capolista di Leu, oltre che in corsa in uno dei collegi regionali. E questa mossa avrebbe il sapore di una battaglia diretta, di alto valore simbolico, per trainare il Pd in quella regione ai massimi livelli.

Renzi ritiene poi che, insieme ai candidati, sia il profilo moderato del Pd, le sue "cento proposte" di programma che verranno sfornate dal duo Nannicini-Da Empoli (entrambi con seggio sicuro), a valere tre punti in più nelle urne. Oltre ai voti che arriveranno dalle liste collegate che non supereranno il 3%. Mentre l'alleanza con una sorta di lista repubblicana guidata dal senatore Barani, che non prevedeva una candidatura di Verdini, alla fine non si farà perché le polemiche supererebbero i vantaggi.

La Direzione convocata domani quindi dovrà votare le deroghe per le candidature e per le deroghe da assegnare a chi è in parlamento già da quindici anni. Saranno date a premier e ministri, Franceschini, Pinotti, Minniti. Il quale non si candiderà in un collegio, perché dicono non consideri opportuno per il ministro dell'Interno ingaggiare scontri diretti nei collegi. E quindi sarà eletto in una regione, la Campania è l'ipotesi più probabile. Ma in tutto, le deroghe concesse dalla Direzione saranno una decina: a Fassino (ex segretario), alla Sereni e Giachetti, Realacci, Luigi Manconi e Beppe Fioroni. Molti non le chiederanno, nomi di rilievo del Pd come Tonini, Bindi, Finocchiaro, Sposetti non si ricandidano.

La Boschi infine resiste per ora nel collegio di Firenze alla Camera, gemello di quello scelto da Renzi per il Senato. Molte donne saranno candidate per rientrare nel 40% di parità di genere. Tra le new entry, in quota Orfini, c'è pure Rita Borioni, attuale membro del cda Rai.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

